

Il Card. Pietro La Fontaine a Giocondo Pasquinangeli

In occasione del 50° anniversario della morte di Pietro La Fontaine, ritengo utile pubblicare l'epistolario che egli tenne per venti anni col dr. Giocondo Pasquinangeli di Orte. Purtroppo di questo abbiamo solo una risposta, ma tutte le lettere, anche quelle scritte per i consueti auguri annuali, sono vivi documenti di umanità, spontanei e sinceri scambi di pensieri e riflessioni.

Troppo nota è la figura del card. Pietro La Fontaine, ed in particolare la sua innata bontà, la sua saggezza e la sua rettitudine perché se ne parli in questa breve introduzione. È bene invece ricordare Giocondo Pasquinangeli (1855-1925), valente ed apprezzato funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia, al quale era stato ammesso per concorso pur essendo giovanissimo laureato e presso cui aveva ricoperto importanti incarichi, da segretario particolare e capo di gabinetto di ministri a direttore generale del personale, esperto e prudente nello scrivere e nel parlare, fidato tramite tra gli esponenti di governo ed i deputati ed i senatori. Tante occupazioni non gli impedirono di coltivare con successo profondi studi sulla storia della sua Orte, scoprendo, salvando e trascrivendo antiche pergamene e documenti, per leggere i quali non aveva esitato, quasi cinquantenne, a conseguire il diploma di paleografo presso l'Università di Roma. Ancora oggi chi vuole scrivere delle antiche vicende ortane deve compulsare le superstiti sue carte, rimaste purtroppo inedite, essendo morto appena tre anni dopo la meritata pensione. Onesto, benefico, profondo e puro cattolico, i vecchi di Orte ancora lo ricordano per i suoi garbati e cordiali interventi in favore delle loro famiglie. Nel palazzo avito aveva formato un piccolo ma ricco museo di antichità romane e medievali della zona ed una fornitissima biblioteca di storia locale di tutto l'Alto Lazio. Non per nulla fu anche amico del sutrino G.B. Goretti, fondatore e proprietario di quella Biblioteca dell'antica Tuscia che oggi impreziosisce la fondazione Besso di Roma.

Tutto è ormai disperso e sempre più rari sono i fiori sulla sua tomba, ove riposa accanto alla gentile signora Gisella.

Tra tutte emerge per importanza la lettera del 4 gennaio 1919: la guerra è finita da poco ed il Patriarca può tirare un attimo il fiato e riposarsi: non incombe più il pericolo della distruzione dei monumenti veneziani, i profughi stanno tornando alle loro case, la Basilica di S. Marco rivive gli antichi splendori ed i suoi riti.

Tre i gravi problemi trattati:

- Gli alleati sembrano dimenticarsi dell'Italia e di quanto deciso nel *Patto di Londra* del 1915: a noi sarebbero state assegnate non solo le province austriache fino alla cerchia alpina, ma anche la Dalmazia settentrionale con le isole e Valona e, probabilmente, anche alcune terre in Asia Minore o parte delle colonie tedesche. Nulla di tutto questo, tanto che Fiume e Zara verranno poi al di fuori della Conferenza di Parigi, ed al La Fontaine, quindi, *sarebbe piaciuto che l'Italia avesse potuto fare da sé senza il loro aiuto, perchè l'avvenire non lo vedeva chiaro.*

- Quando Caporetto aprì l'invasione del Veneto, La Fontaine fu irremovibile e non volle abbandonare né Venezia, né i Veneziani, né il suo Clero, infiammando tutti alla resistenza ed organizzando senza sosta ricoveri e posti di ristoro. Così a Natale 1918 egli è in pena e addolorato perchè hanno deportato nel Veneto molti sacerdoti dalmati che nelle terre loro *credettero di fare opera di amor patrio* e li hanno imprigionati *come volgari malfattori*. Il Patriarca non ritiene giusto né umano, trattare così quegli ecclesiastici, che ancora, anche se il titolo è *atrofizzato*, sono sotto la sua giurisdizione, essendo egli anche Primate di Dalmazia, ed invoca l'aiuto del Prefetto di Venezia e di Pasquinangeli perchè siano ospitati, anche se prigionieri, in un convento.

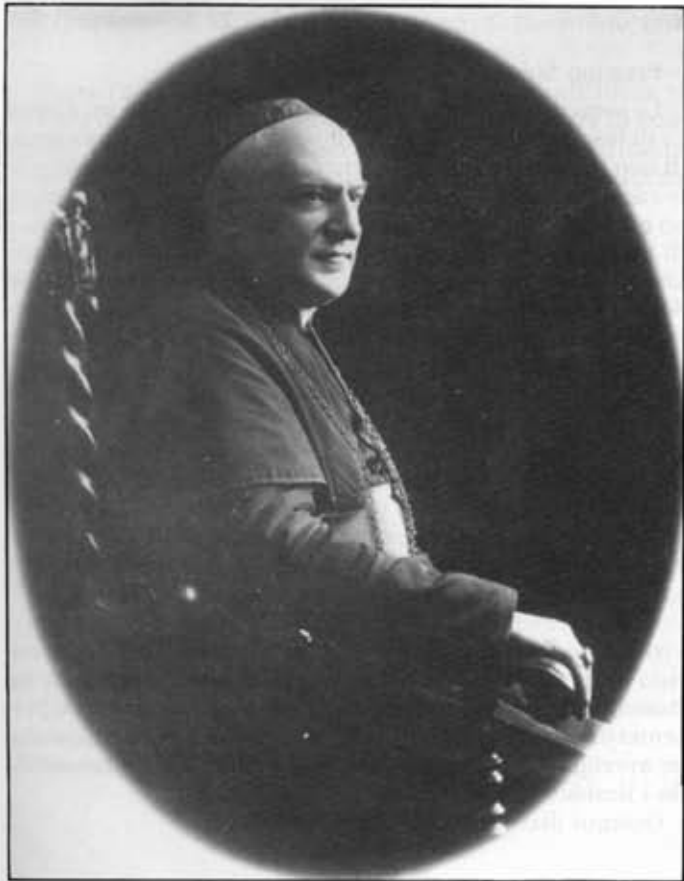
- La terza ed ultima parte della lettera è la più bella e la più vicina a noi. Il Cardinale prevedeva già la lotta fratricida tra socialismo e fascismo *se tutti gli animi amanti della giustizia e dell'ordine non si fossero uniti, se non si fossero ascoltati ed esauditi i giusti desideri delle classi proletarie, se non si fossero ragionevolmente disciplinate le belle libertà popolari. L'Italia sarà grande se questo avverrà - egli conclude - ne prego Dio e ne studio i mezzi.*

Ragguardevole anche la lettera dell'8 gennaio 1909, scritta in tutta fretta *sotto l'incubo del flagello* del terremoto di Messina e con il disgusto *per i fini secondari* che hanno sempre *travisato ed impedito la carità* in tali disgrazie.

Infine, come viterbese, mi piace soffermarmi sul senso di profonda nostalgia per Viterbo che prova La Fontaine, in tutto l'arco dell'epistolario, quando si illude (prima di partire per Cassano) di poter dedicare almeno un mese l'anno alle sue ricerche storiche, quando riguarda i suoi appunti per il prossimo *lavoruccio* che non vedrà mai la luce, quando afferma che gli amici *si desiderano in terra lontana*, quando *gli dispiace lasciare Viterbo*, ma *purtroppo conviene ubbidire*. Non per niente è stato chiamato all'alto ufficio pastorale per *disposizione Superiore*. E quest'aggettivo scritto con la maiuscola ci conferma che fu personalmente Pio X a volerlo vescovo.

L'8 marzo 1915, nominato Patriarca di Venezia, scrive all'amico: *Nel secolo XVI l'Aegidius Viterbiensis fu ambasciatore presso la Serenissima. Così dopo alcuni secoli si riannodano in qualche modo le relazioni fra il Leone di S. Marco e quello, più modesto, di Viterbo.* Nel gennaio 1914 raccoglie a Malta *tutti* i documenti relativi alla permanenza dei Cavalieri in Viterbo per farci un *lavoretto*, mai pubblicato, nel Natale 1921 spedisce un fascicolo con due sue *strimpellature*. Cosa mai sarà stato? Nel maggio 1916 vorrebbe un giorno suo ospite Pasquinangeli per parlare con un *competente del natio loco* e per vieppiù invogliarlo lo informa che molti sono i documenti viterbesi conservati in Venezia. *Care terre nostre!* scrive nel 1907, tanto care al suo animo da fargli intitolare l'ultimo succoso studio viterbese *Uno sguardo di addio alle mura della mia Viterbo*, stampato lo stesso anno da Agnesotti.

Attilio Carosi



Pietro La Fontaine

1. Viterbo, 28 Aprile 1906

Preg.mo Signore

Le sue buone parole rese a me note dall'Avv. Panatta relativamente alle mie pubblicazioncelle, mi han fatto tanto bene e gliene sono tenutissimo. Non ho potuto pubblicare cose di maggior polso, sia per mancanza di tempo, sia perché Viterbo non incoraggia troppo cotali studi. Ho nondimeno in pronto altri lavorucci, uno de' quali - almeno spero - uscirà alla luce in breve e credo che non le dispiacerà. Vedrà che, benché breve, ha richiesto non poco studio.

Grazie, egregio Signore, del gentile incoraggiamento onde mi è stato largo: sarà per me grande piacere se, come accenna, avrò l'onore di conoscerLa personalmente. Gradisca i miei rispetti. Vi sarebbero stati altri due opuscoli: «Pio VI e Viterbo durante il Periodo della Rivoluzione Francese» e «Un Pellegrinaggio delle Confraternite di Viterbo a Loreto nel 1569», ma sono esauriti.

Dev.mo Servitore
Sac. Pietro La Fontaine

2. Viterbo, 8 Giugno 1906

Preg.mo Signor Commendatore

A niun altro meglio che alla S.V. mi è gradito ricorrere per un favore.

Fin dal Febbraio scorso supplicai il Ministro di G. e G. e C. affinché si degnasse di far munire del R. Exequatur una Bolla Pontificia, con la quale mi si conferiva in questa Cattedrale un Canonicato vacato fin dal Novembre 1905. il Comm. Alfredo Baccelli spese una parola in mio favore, e fin dal 14 marzo seppi con certezza che la Bolla era stata trasmessa al Procuratore Generale presso la Corte di appello di Roma, per



Giocondo Pasquinangeli

le occorrenti informazioni. Anche la R. Procura di qui fu sollecitata a farmi rinnovare l'istanza, che io avevo fatto in carta libera, e ad informare.

Ora è trascorso non poco tempo e l'Exequatur non è giunto ancora. Però se Ella credesse opportuno e volesse - qualora le sue relazioni d'ufficio non lo vietino - interporre una sua parola, glie ne sarei riconoscentissimo.

Qui la Società per la conservazione dei monumenti ha fatto togliere l'intonaco alla facciata dell'antica chiesa (1080) di S. Maria Nuova. Sarebbe semplice e bella; ma è stata rovinata. Glie ne do notizia, perché ho visto che Ella s'interessa della nostra storia.

Gradisca i miei rispetti

Dev.mo Servitore
Sac. Pietro La Fontaine

P.S. Si sono ripresi per ordine superiore i lavori di restauro nei mosaici del monumento di Clemente IV, dove lavora con molta competenza un Pallini.

3. Viterbo, 3 Luglio 1906

Preg.mo Signor Commendatore

Grazie vivissime della premura e della notizia. Se potessi renderLe servizio in qualche cosa, profitti pure: sarò lieto d'avere così occasione di poterLe mostrare la mia gratitudine.

Adesso sto dando gli ultimi tratti ad un lavoruccio intorno a Dionisio da Viterbo fabbro del sec. XV, che desta qualche interesse, e così vengo, ne' ritagli di tempo, s'intende, preparando un altro lavoretto sopra un tratto delle nostre mura urliche, trascurato, come vedo, anche dal Pinzi. Appena pubblicati sarà per me un piacere inviargliene copia.

Gradisca i miei ossequi.

Dev.mo
Pietro La Fontaine

4. Viterbo, 14 Agosto 1906
- Preg.mo Signor Commendatore
- Non so spiegare come, avendo io ritirato dall'Ufficio del Registro l'Exequatur del mio canonicato fin dal 10 Luglio, l'Economato di Firenze non dia ancora gli ordini pel possesso. Questo egregio Subeconomo mi aveva fatto sperare, che il possesso si sarebbe preso negli ultimi del mese scorso; ho atteso invano fino ad oggi.
- Ella, Signor Commendatore, con la mia conoscenza si è procurato un fastidio; ma la sua gentilezza mi è cagione a sperare, che anche questa volta, ove Ella creda di poterlo fare, vorrà spendere una parola, affinché il mio incarto non vada dimenticato negli uffici dell'Economato.
- Gradisca i miei ossequi.
- Dev.mo Servitore
Sac. Pietro La Fontaine
5. Viterbo 27 Agosto 1906
1. Preg.mo Signor Commendatore
- Niun avviso mi è giunto ancora dal R. Subeconomo riguardo al noto possesso.
- Grazie vivissime per la sua cavalleresca cortesia nel rispondere all'ultima mia.
- Non avendo avuto agio di riscontrare nell'Archivio di Sassovivo i documenti del lavoro, che intendevo pubblicare, ho dovuto dare la precedenza ad un altro lavoretto, che, se lo stampatore è fedele, Le manderò quantoprima.
- Rispetti
- Dev.mo
P. La Fontaine
6. Viterbo 1 Settembre 1906
- Preg.mo Signor Commendatore
- L'Avvocato P***, che mi disse non essere giunta la pratica per il mio possesso, mi avverte che prese abbaglio. Era invece già sul suo tavolo.
- Ringrazio però la S.V. e le chieggo scusa del disturbo. Se posso esserle utile, mi spenda pure.
- Rispetti
Dev.mo
P. La Fontaine
7. Viterbo, 16 Settembre 1906
- Preg.mo Signor Commendatore
- Nell'inviarLe l'opuscolo, di cui le feci parola, Le manifesto in via riservata, che *per disposizione Superiore* ho presentato a S.E. il Ministro Guardasigilli dimanda al fine di ottenere da S.M. il Re il Decreto per la mia promozione alla Sede Vescovile di Cassano al Ionio di Regio Patronato. Se la S.V. potesse, senza fastidio, spendere la sua efficace parola in proposito, glie ne sarei tenutissimo.
- Voglia intanto perdonarmi le noje, che le arredo facendo a fidanzanza con la sua ormai ben nota cortesia.
- Gradisca i miei ossequi.
- Dev.mo Servitore
Sac. Pietro La Fontaine
8. Viterbo, 24 Settembre [1906]
- Preg.mo Signor Commendatore
- Le sono tenutissimo dell'ultima sua. Purtroppo mi dispiace di lasciar Viterbo; ma conviene ubbidire. Del resto spero di non trascurare i miei lavorucci, poiché ho molto materiale raccolto, anzi se le occupazioni della Diocesi mi lasceranno qualche ritaglio di tempo, potrò pubblicare qualche cosa di maggiore entità: cosa che finora non ho potuto fare perché troppo dispendiosa. Ogni anno poi i Vescovi possono assentarsi dalla Diocesi per tre mesi: io me ne prenderei almeno uno per venire a Viterbo e ricrearmi un pochino in mezzo alle memorie antiche della Città.
- Grazie delle notizie onde mi è stato cortese e dell'accoglienza fatta al mio opuscolo. Gradisca i miei rispetti.
- Dev.mo Servitore
P. La Fontaine
9. Viterbo, 17 Novembre 1906
- Preg.mo Signor Commendatore
- Grazie vivissime della squisita gentilezza sua nel darmi notizia della nota nomina, e delle sue congratulazioni, onde ho ricavato grande piacere. Appena potrò avere il Decreto lo presenterò agli ufficiali della S. Sede, affinché la mia promozione avvenga nel prossimo Concistoro del 6 Dicembre, secondo i desideri del S. Padre.
- Ossequi distinti
- Dev.mo
P. La Fontaine
10. Viterbo, 26 Novembre 1906
- Preg.mo Signor Commendatore
- S.E. il Ministro Zallo si è degnato di mandarmi il Decreto Regio di nomina, accompagnato da una gentilissima sua lettera, con la quale mi avverte che, ricevuta da me la Bolla Pontificia, la presenti per il Regio Exequatur. Non so quanto potrà tardare questo Exequatur, ma la S.V. che ha esperienza di simili cose, sarebbe cortese da volere indicarmi, se per la festa del Patrono della Diocesi, (S. Biagio, 3 Febbraio), come desiderano i Cassanesi, potrei fare l'ingresso nella sede? Dimando questo per regolarli intorno al fare prima o poi la consacrazione a Roma e al disporre quanto è necessario all'uopo, specialmente riguardo al mobilio, del quale sono sfornite le residenze vescovili di Cassano e Mormanno. Rispetto al Palazzo di Cassano, mi scrive il Vicario Generale «che ha bisogno di alcuni accomodi». L'espressione è la sua; a me interesserebbe che il Subeconomo visitasse le due residenze e vedesse di farle mettere in buone condizioni, avvertendone per la spesa l'antecessore, ove i guasti non siano stati riparati da chi di ragione. Sarei esigente se mi raccomandassi a Lei per questo? Se la cosa nondimeno non fosse secondo le regole, o le arrecasse disturbo; sia per non detta. Si sa: per grazia di Dio, non mi è piaciuto mai accumular denaro, e tuttavia in questa circostanza debbo trovarne per [far] fronte alle non lievi spese necessarie: per ciò non mi sarebbe caro sobbarcarmi a gravami, che forse incombono ad altri.
- Ringraziando S.E. il Ministro per lettera, gli ho rivolto preghiera per poter far l'ingresso in Diocesi pel 3 di Febbrajo.
- Si avvicina però il tempo di lasciare Viterbo a me cara assai. Spero di poter dare prima di partire un ultimo sguardo alle mura turrite per il lavoruccio, che le annunziavi e di cui, a suo tempo, avrò il piacere d'inviarle copia. Perdoni le noje e gradisca i miei ossequi.
- Dev.mo
P. La Fontaine

11. Roma 20 Dicembre 1906

Pietro La Fontaine, Vescovo eletto di Cassano all'Jonio, riverisce il sig. Comm. Pasquinangeli e si fa un dovere di mandargli il presente biglietto per invitarlo ad assistere alla sua Consacrazione Episcopale, che avrà luogo nella Cappella del Collegio Capranica il 23 c. alle ore 7 1/2

12. Viterbo, 29 Gennaio 1907

Preg.mo Signor Commendatore

Del mio Exequatur, per cui feci dimanda fin dal 22 Dicembre, non ho saputo più nulla. Crede, che debba io interporre la mediazione di persone benevise presso S.E. il Guardasigilli, per accelerare la cosa? Ciò, che nel momento mi sta a cuore nella Diocesi, è l'insegnamento nel Seminario. Se mi trascorre il tempo necessario per osservare, temo che con l'anno scolastico venturo non possa prendere i provvedimenti opportuni. Se però in via amichevole - confido nella sua nota bontà - Ella vorrà darmi qualche lume, ne sarò obbligatissimo.

Testè sono stato a Spoleto a frugare ancora l'Archivio di Sassovivo. Vi è tanta roba.

Rispetti.

Dev.mo
† Pietro La Fontaine

13. Viterbo, 5 Marzo 1907

Preg.mo Signor Commendatore

Dopo la sua graditissima e cortesissima lettera, ho ricevuto la notizia ufficiale dell'ottenuto R. Exequatur.

Oggi ho fatto dimanda all'Economo Generale di Napoli, affinché si compiaccia d'ordinare la perizia per alcuni restauri urgenti da farsi - come mi scrivono - nell'abitazione vescovile di Cassano. So che in genere codeste pratiche vanno a lungo; però - ove ciò non sia incompatibile col suo ufficio - vorrei pregarla di spendere una parola in proposito col Signor Economo Generale.

Grazie, Signor Commendatore, grazie vivissime di tutto. Gradisca i miei ossequi e i più cordiali saluti.

Dev.mo
† Pietro La Fontaine V.d. C[assano]

14. Cassano Ionio, 26 Aprile 1907

Preg.mo Signor Commendatore

Quanto piacere mi ha arrecato la sua gentilissima! È stata come l'incontro di un amico in terra lontana. Quanto mi costò il partirmi da Viterbo! Città cara per memorie storiche, per tenere ricordanze della vita, per gli amici numerosi e pieni d'affetto, che ivi ho. Ma si tratta di fare un po' di bene a questi poveri Calabresi, e un sacrificio, benchè costoso, si può fare. Si sa: ci sono de' momenti di nostalgia; tuttavia, se le occupazioni me lo permetteranno, essa potrà essere la causa di altri lavorucci, pe' quali il materiale è pronto.

Qui poi in fatto di documenti è una desolazione. Gli archivi della Cattedrale e del Municipio furono distrutti dal fuoco. In Cancelleria una sola pergamena ho trovato, ed è del secolo XIV, riguardante concessione d'indulgenze.

In quanto alla positura, Cassano non è ben situato, massime l'Episcopio, che trovasi nella parte più bassa della Città. Questo edificio, che è spazioso, benchè mal distribuito, trovasi veramente in uno stato di abbandono; per mancanza di tegole e per essere infradiciata una parte del legname del tetto, l'acqua ha fatto delle infiltrazioni dannose nelle pareti maestre. Non parlo de' mattoni, degl'infissi etc. L'ispettore che venne qui ha visto da sé. Mi dicono poi che la Casa di Mormanno, trovasi anche in condizioni peggiori. Però avevo fatto dimanda al Sig. Economo Generale affinché mi concedesse quel sussidio che è in sua facoltà per fare de' lavori urgenti atti ad impedire un ulteriore danno nella casa. Egli invece mi ha scritto gentilmente dimandandomi quale ulteriore spesa occorrerebbe, magari in base ad una perizia fatta forse sei anni or sono da Mons. Bonito, e che non ebbe effetto. Ho mandato la perizia come l'ho trovata ed ora sto aspettando la risposta.

Se perciò la S.V. mi potesse agevolare in qualche modo, sarebbe gran favore, molto più che mi trovo di dover pagare il ratizzo in breve, la tassa di successione e le altre tasse, senza percepire ancora nulla fino alle scadenze, ed ho il Seminario con debiti e in uno stato deplorabile nel fabbricato. Anche le rendite, secondo che mi disse l'ispettore Bonis, non corrispondono a quanto si diceva. Egli aveva incominciato un sistema di elenco di rendite da completarsi dal Subeconomo; ma questo si è trovato imbrogliato con quel metodo e ha ripreso l'antico elenco. Non vorrei che fosse errato, e mi convenisse, in base a detto elenco, pagare una tassa più forte del dovere.

Carissimo Signor Commendatore faccia una visita a tutto suo agio in questa Calabria, venga a Cassano: sarò tanto lieto di accoglierlo, perché, sebbene non l'abbia visto mai, sento di volerle bene, come a vecchio amico, e gli amici si desiderano in terra lontana.

Gradisca i miei ossequi.

Dev.mo
† Pietro La Fontaine

P.S. Ella forse saprà che ora debbo visitare i Seminari della Regione Beneventana come Delegato Pontificio per il riordinamento degli studi. Sarò però assente da qui forse un mese. In ogni modo l'Economo troverà sempre il mio Vicario Generale, che è pure di Viterbo.

15. Cassano Ionio, 2 Maggio 1907

Preg.mo Signor Commendatore

Pareva che l'Economo con la dimanda fattami della perizia (tale perizia legale comporta sopra lire duemila) procurata dal mio antecessore circa sei anni addietro per vedere, come mi si diceva, quel più che mi si potesse concedere sopra le somme di cui può esso disporre; volesse far qualche cosa di buono. Testè però ho ricevuto di nuovo la perizia con lettera del signor Economo, il quale mi partecipa, che l'Economo mi assegna L. 300 per il prossimo esercizio, da pagarsi nondimeno quando da un buon collaudo risulterà, che io ho speso ne' restauri il *triplo*. Veramente io avevo fatto questione anche di accertamento di responsabilità intorno allo stato dell'edificio; ma su ciò non ho ricevuto risposta.

Però mi rivolgo alla bontà della S.V. per sapere se sia cosa utile ovvero vana il fare direttamente dimanda al Ministero.

Perdoni il disturbo. Con affettuosa stima la riverisco.

Dev.mo
† Pietro La Fontaine Vescovo di Cassano

Preg.mo Signor Commendatore

È già la seconda volta, che in Roma ho tentato invano di poterla vedere per manifestarLe a voce la mia gratitudine per la bontà onde mi ha onorato. Ci venni il mese passato; ma il portiere del Ministero mi disse che Ella era assente e non sarebbe andato in ufficio che tardi nelle ore pomeridiane. Pazienza!

Non avrei avanzato istanza al Ministero per ottenere un ulteriore soccorso pe' restauri della Casa Vescovile. Stavo procurando di far tutto con le 300 lire dell'Economato e con qualche altra cosa di mio, e già facevo, non cambiare, ma rammentare le tele rosicchiate da topi, quando sopraggiunse il nubifragio del 17 scorso, che diede il colpo di grazia. Subito, ad evitar di peggio, ho dovuto dar mano ai restauri non lievi dei tetti, e per questo mi sono determinato di ricorrere al Ministro dei Culti, a cui jeri ho mandato l'istanza con la legale perizia de' lavori fatta nel 1900 e che poi non si esegui.

Ho chiesto un soccorso accennando che nel Bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto nel Tit. II Cap. 51 si parla di spese straordinarie per riparazioni ad edifici edemianiali e di enti ecclesiastici di regio patronato. Ora il mio Vescovado è di regio patronato. Non pretendo mica la somma intera; ma un buon soccorso, interessandomi io a far eseguire tutto con la massima economia. Se Ella può aiutarmi, gliene sarò sempre grato.

Ora un'altra cosa. Ha ella visto il libro pubblicato da Pietro Egidi «L'Archivio delle Cattedrale di Viterbo»? È una buona ed interessante raccolta dei documenti contenuti nell'Archivio del nostro Duomo, parte de' quali sono pubblicati per intero, parte in sunto.

Perdoni il fastidio e gradisca i miei ossequi con auguri per le vacanze estive. Care terre nostre!

Dev.mo

† P. La Fontaine

Preg.mo Signor Commendatore

Veramente la sua benignità così disinvolta e generosa mi piace tanto e gliene sono obbligatissimo. Sono giunto appunto adesso qui per la Visita Pastorale. Anche qui ho una Casa Vescovile, molto meglio disposta di quella di Cassano; ma in una condizione di miseria. Penso di farci le riparazioni che impediscano ulteriori deteriorazioni del fabbricato impiegando un piccolo reddito, che annualmente si riscuote dai fiti di alcuni vani terreni.

Riguardo al concorso del Municipio di Cassano per la Casa Vescovile, credo che non se ne farà niente. Per parte mia, che a finanze finora son debole, avrei stanziato L. 600, che in concorso con le 300 stanziatemi dall'Economato Generale, formerebbero L. 900.

Se avesse visto, che confusione nel patrimonio della Mensa! Per dare l'assegno per la tassa di successione ho fatto eseguire un lavoro minuzioso assai, che ha riscosso l'approvazione dello stesso Ricevitore del Registro. Ma vari cespiti si sono perduti, perché i titoli non sono stati rinnovati a tempo, altri cespiti erano elencati due volte, e in margine nella ripetizione era scritto: *inesigibile*. Sfidio io! Chi aveva pagato il canone una volta, non voleva pagarlo la seconda. Spero ora di avere uno specchio chiaro e preciso dei redditi della Mensa. Bisognerà rinnovare molti titoli, fare qualche causa, se vogliamo che il patrimonio sia conservato. Ho messo un esattore molto intelligente, coll'obbligo di farci i necessari accertamenti, rintracciare i passaggi, e notare volta per volta i passaggi nuovi.

Da Cassano Le ho fatto spedire il volume de' Documenti della Cattedrale di Viterbo, volume che io possedevo in doppia copia, una datami dal Capitolo, l'altra dall'Egidi stesso.

Si compaccia di gradirla come sincero attestato di gratitudine e, se me lo permette, di schietta amicizia. Penso, che ora andrà a Orte in vacanza: si riposi un poco dal continuo lavoro e sia lieto come le auguro.

Dev.mo

† P. La Fontaine Vesc. d. C.

Preg.mo Signor Commendatore

La sua preg.ma ricevuta testè mi ha arrecato grande piacere e per la notizia, che contiene e, più assai, per l'amorevolezza onde la notizia mi è partecipata. Grazie, signor Commendatore, grazie davvero.

Riguardo la mia contribuzione di L. mille, io stesso l'avevo progettata all'Economo Generale a Napoli, anzi dirò, che le ho pressochè già spese, perchè la casa era ridotta in uno stato miserevole. Pioveva da tutte le parti, e pel tetto ci è voluto parecchio. Ho fatto conservare il legname deperito, per mostrarlo a suo tempo a chi di ragione. Gl'infissi, tinti per lo più a guazzo, col sole di quaggiù avevano subito serie avarie. Ho potuto avere - e quaggiù è tanto difficile - un artista intelligente, che con la massima diligenza ed economia, senza fare grandi rinnovazioni, ha messo i pezzi necessari; intanto ho fatto dare qualche mano d'olio al legname per inverniciarlo poi a maggior preservazione. Ho fatto ripulire un appartamento per Mammà e le mie due sorelle, e lì pure si è durato fatica, per estirpare primieramente certi insetti, di cui il tacere è bello. Poi cristalli, nasetti, chiavi, occhelli etc. etc.

Figuri: la perizia presentata è, mi pare, dell'inizio dell'Episcopato del mio antecessore. Da quel tempo, che cosa è stato fatto al fabbricato? Quindi tutto ho trovato in uno stato di sfacelo. Adesso perciò faremo le cose urgenti: a poco a poco il resto.

Ho fatto la visita ne' paesi del versante del Tirreno.

Luoghi bellissimo per natura, difficilissimi spesso e pericolosi per la viabilità, Quanta ignoranza, quanta sudiceria! Eppure questi Calabresi non sono stupidi davvero.

Con mio grande cordoglio non ho trovato un archivio parrocchiale ricco di documenti. Spesso è avvenuto, che le carte si portavano in casa del Parroco, morto il quale, rimanevano in mano degli eredi, i quali, se ignoranti, le dispersero; se intelligenti le ritennero per proprio uso, e talora vi mercanteggiarono. Mi dicono che anche adesso vi siano delle famiglie, che posseggono importanti documenti appartenenti già agli Archivi parrocchiali. Così le storie locali, e talora la generale, restano prive di validissimi sussidi.

Quando Ella farà un viaggio d'ispezione per le Calabrie, dovrà ricordarsi che a Cassano vi è un Vescovo, che, apprezzando grandemente le doti della S.V., le professa rispettosa amicizia, e che per conseguenza sarà lietissimo se Ella accetterà l'ospitalità di lui.

Rispetti

Dev.mo

† P. La Fontaine V. di Cassano.

Preg.mo Signor Commendatore,

Se di auguri cari ci sono, tutti glieli faccio e di cuore assai. Quaggiù finalmente ho trovato una Platca del 1496, dove si contengono notizie importanti intorno alla topografia de' paesi della diocesi, a varie costumanze dell'epoca, e specialmente intorno ad alcuni capitolati fra il Vescovo del tempo

e gli Albanesi, che da poco si erano qui ricoverati. Se non mi mancherà il tempo, pubblicherò questi capitoli, con qualche brevissima riflessione.

Saluti e rispetti cordialissimi.

Dev.mo

† Pietro Vescovo di Cassano

20. Cassano Ionio 22 marzo 1908

Preg.mo Signor Commendatore,

Se non è troppo ardire, pregherei la sua gentilezza per una notizia da darsi, ben inteso, qualora possa darsi.

Il Pretore di qui, giudice approvato, mi dice che ha fatto dimanda a codesto Ministero per essere traslocato a Cosenza. Il poveretto, che non tanto per sé, quanto per la moglie, che qui ha perduto la madre e una cara bambina, anela di poter lasciare questo suolo, ha gran desiderio di conoscere se presto avverrà il trasloco, o almeno se la sua dimanda è stata presa in considerazione. Il nome del pretore è Z***.

Qualora ragioni d'ufficio o d'altro non permettessero che si potesse avere tale notizia; la mia preghiera, sia per non fatta.

L'affare de' restauri del Palazzo Vescovile ha preso una piega un po' curiosa. Mi si chiese la perizia, che era stata fatta sei anni addietro, e mi è stato accordato il sussidio, che Ella sa, in base a quella perizia. Ora da quel tempo, non solo si erano accresciuti i guasti all'edificio; ma sono cresciuti i prezzi delle materie e la mano d'opera. Quella giornata, che per muratori è segnata per quel tempo nella perizia 1,70 oggi è L. 3 e talora L. 3,25. I lavori poi si dovrebbero fare sotto la direzione del Genio Civile.

Intanto nella casa pioveva e non si poteva abitare. Di necessità ho dovuto far restaurare molto per bene i tetti, e compiere altri lavori necessari, se volevo abitar qui. Ho speso più delle mille lire, che avevo promesso come mia quota di concorso alla spesa: gli altri lavori per ora li sospendo: sarebbe troppo disastroso il farli in base alla detta perizia.

Ha visto il nuovo «Bollettino storico-archeologico viterbese»? Credo che sarà utile assai.

Perdoni il disturbo

Dev.mo

† Pietro La Fontaine

21. Cassano Ionio 18 giugno 1908

Preg.mo Signor Commendatore,

Nel ritornare a Cassano dopo aver fatto per Delegazione Pontificia un'ispezione ai Seminari della Liguria, ho trovato in residenza ancora il pretore Z***, che prima della mia partenza già si era da me congedato per andare a Cosenza.

L'ho visto tutto preoccupato, perchè aveva già fermato la casa in Cosenza e gli corre il fitto, mentre qui aveva già imballato pressochè tutte le masserizie. Mi dice di aver fatta dimanda di potere occupare a Cosenza il luogo di giudice sostituto e desidererebbe che la cosa non andasse a vuoto.

Se non conoscessi la gentilezza della S.V. non avrei mai osato di raccomandarle, per quel che può, questo bravo uomo. So però di poter fare a fidanza; giacchè glielo raccomando etiam atque etiam.

Gradisca i miei ossequi con gli auguri più lieti.

Dev.mo

† Pietro La Fontaine Vescovo di Cassano

22. Cassano Ionio, 19 Dicembre 1908

Preg.mo Signor Commendatore

Gradisca gli auguri liettissimi, che di cuore le faccio per S. Natale e per l'anno novello.

I miei lavorucci hanno subito dei ritardi sia per le occupazioni della Diocesi, per la quale sto facendo una revisione di tutti i cespiti della Mensa, sia per la Delegazione Apostolica ai Seminari della Liguria e la Visita alle Diocesi di Pisa, Volterra e Massa Marittina. Spero di poterli riprendere, benchè ne' ritagli di tempo, dopo le Feste.

Di nuovo auguri fervidissimi a Lei e a Suoi.

Dev.mo

† Pietro La Fontaine V. di Cassano

23. Cassano Ionio, 8 gennaio 1909

Car.mo Signor Commendatore

Grazie grazie della sua affettuosa lettera, che in tanto dolore è un vero raggio di consolazione. Qui si è cercato di far qualche cosa a vantaggio de' nostri vicini; ma, mio Dio! anche in mezzo e sotto l'incubo di tale flagello vengon fuori i *fini secondari* a travisare ed impedire la carità.

Dal canto mio ho tagliato corto. Ho mandato persona fidata con commendatizie ai Regi Commissari di Palmi e Reggio e a Mons. Morabito e al Vicario Capitolare di Reggio Monsignor Daltola, per avere degli orfani abbandonati e tali che possano essere avviati all'arte agraria, iniziando appunto per essi una colonia agricola. Più non posso fare, anzi debbo dire che mi sono messo all'opera affidandomi pienamente alla Provvidenza. Il popolo non mi lascerà solo certamente. E un pianto. Noi, tranne il panico di una forte scossa, non avemo a soffrire.

Saluti cari in fretta.

Dev.mo

† Pietro Vescovo

24. Cassano Ionio, 22 Marzo 1909

Car.mo Signor Commendatore,

Per far pago questo buon padre di famiglia, che è il Signor Notaro F***, mi prendo la libertà di renderle noto, che finalmente il suo incarto è giunto a Roma, e che egli dice di nutrir fiducia di sentire quanto prima la notizia della firma del Decreto.

Voglio augurarLe fin da oggi liettissime le Feste Pasquali. Ossequi.

Dev.mo

† Pietro Vescovo

25. Cassano Ionio, 14 Aprile 1909

Preg.mo Signor Commendatore

Grazie della sua gentilissima, che se a me è tornata gradita; al Signor F*** e famiglia ha arrecato gioja grandissima. Il Notaro ringrazia cordialmente la S.V.

Ora non vorrei rendermi importuno pregandola di un altro favore.

Sono ormai tre mesi, che ho dimandato il R. Exequatur al Decreto Pontificio, che mi nomina Amministratore Apostolico di S. Marco e Bisignano. So che le pratiche in Provincia

e a Catanzaro sono state avviate con sollecitudine e soddisfazione: intanto della firma del R. Decreto nulla.

Il male è che per me finora non corre stipendio non solo, ma debbo rimetterci del mio per governare quelle Diocesi. Se Ella potesse sapere qualche cosa, sarebbe una Provvidenza. Contracambio affettuosissimi auguri e la riverisco.

Dev.mo

† Pietro Vescovo di Cassano

26. S. Giovanni in Laterano 26 Gennaio 1914

Preg.mo Signor Commendatore,

Vorrà perdonarmi, se dopo tanto tempo ritorno a tediarla.

Mi si fanno vive premure perché raccomandi alla S.V. un Antonio P*** Cancelliere del Tribunale di Lecce, che ha concorso al posto di Cancelliere del Tribunale di Roma. Mi dicono sia soggetto degno: io però non lo conosco: ho azzardato scriverle per far contento un amico, che ne ha piena conoscenza.

I miei poveri studi di storia locale sono costretti a dormire. Ho dei documenti raccolti. A Malta trascrissi tutti i documenti relativi alla permanenza dei Cavalieri a Viterbo nel secolo XVI, e mi proponevo di farci un lavoretto. Le nuove occupazioni però non me lo permettono.

Gradisca i miei ossequi e le mie scuse per l'ardire.

Dev.mo

† Pietro La Fontaine Vesc. di Caristo

27. 21 agosto 1914

Preg.mo Signor Commendatore,

Aspettavo per ringraziarla, di poterle offrire un mio lavoruccio storico da molto tempo cominciato, spesso interrotto, testè ripreso ed ora sospeso di nuovo stante le presenti circostanze. Però non voglio più tardare a compiere il mio dovere ringraziandola cordialmente.

Se potessi esserle utile in qualche congiuntura, sarei ben lieto di servirla.

Ossequi

[Pietro La Fontaine, vescovo titolare di Caristo, Segretario della S.C. dei Riti] (*a stampa*)

28. S. Giovanni in Laterano 8 Marzo 1915

Preg.mo Signor Commendatore,

Una notizia ed un fastidio. La prima sarà a Lei già nota: in ogni modo voglio aver io il piacere di parteciparle che Sua Maestà ha firmato il Decreto della mia nomina a Patriarca di Venezia. Nel secolo XVI l'Aegidius Viterbiensis fu ambasciatore presso la Serenissima. Così dopo alcuni secoli si rianodano in qualche modo le relazioni fra il Leone di S. Marco e quello, più modesto, di Viterbo.

Credo, che il possesso sarà per Giugno. M'auguro di vedere quandochessia la S.V. sulla Laguna. Voglia rammentare che lassù troverà omai un uomo, che nutre per Lei grande stima e gratitudine.

Ora al fastidio. Un mio antico discepolo Carlo P*** P***, giudice presso il Tribunale di Teramo, per vere ragioni di famiglia aspirerebbe ad un posto di giudice a Roma o a Firenze e mi scrive di aver inoltrato dimanda in proposito.

Qualora non vi fosse lesione di diritti prevalenti, oserei raccomandarle l'istanza di quel caro amico. Ardisco troppo?

Voglia gradire i miei ossequi

Dev.mo Servitore

† Pietro La Fontaine

29. Roma 24 Giugno 1915

Car.mo Signor Commendatore,

Stasera parto per Venezia, dispiacente di non aver potuto veder Lei un momento. Ma... anche a Venezia ci sono de' documenti, che riguardano la Provincia e le Città nostre. Posso dunque augurarmi di vederla quandochessia al Patriarco Veneto.

Stia bene, Signor Commendatore, e si ricordi del

Suo Aff.mo

† Pietro La Fontaine

30. Venezia 19 Luglio 1915

Car.mo Signor Commendatore

Antonio L*** di Eugenio viene a Roma per ottenere da S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici, nella cui imparzialità ha fiducia grandissima, un atto di giustizia, come egli stesso potrà esporle.

Lo raccomando assai assai alla gentilezza della S.V. affinché, dopo presentato un suo esposto, possa egli esser ammesso alla presenza di S.E. per tutte quelle dichiarazioni e informazioni del caso.

Il L*** mi viene dipinto, da personaggi che lo conoscono, coi colori più lusinghieri, sì che reputo meritorio di levarmi al suo soccorso.

Ricordi, mio buon Commendatore, che l'attendo a Venezia. Le dirò allora tante cose.

Saluti affettuosi

Dev.mo

† P. La Fontaine

31. Venezia 27 Luglio 1915

Car.mo Signor Commendatore

La sua lettera cara cara è stata da me riposta fra le memorie, che conservo gelosamente. Essa però è descritto me con colori troppo belli: deve essere un'impressione soggettiva prodotta dalla bontà di chi scrisse.

A Venezia mi trovo bene. V'ha un passaggio continuato di miei discepoli di una volta, che ora, quasi tutti graduati, o vanno al fronte o nei dintorni del presidio. Cari figlioli, Dio li benedica.

La miseria, sì, è grande a preferenza di tante altre città, e il povero Patriarca lo sa per esperienza, assalito da ogni parte per sussidi, e vi sono non rari casi veramente pietosi. Vorrei avere adesso l'albero descritto da Vergilio, con il ramo d'oro, in cui, uno avulso, non deficit alter. Invece sono sul principio e soggetto a spese gravose. Ma Dio mi ajuterà.

A proposito: qui ci sono i concorsi pei maestri e per le maestre elementari. Ve ne ha non pochi Veneziani che da molti anni insegnano in circostanza perché *provvisori*. Ora stando al regolamento questa povera gente, che in questi momenti assai critici per la Città, *ha fame*, rimarrà in asso e saranno preferiti degli estranei. Ho pregato molti d'interessarsi all'uopo. Credo che il Sindaco scriverà a S.E. il Ministro Grippo perché si compiaccia di concedere al R. Provveditore agli studi facoltà di rilasciare certificato che comprovi anche la *qualità* del servizio pei detti maestri e maestre. Sarebbe una provvidenza poveretti! Ella, caro Commendatore non potrebbe ajutarmi in quest'opera buona? Mi fanno proprio compassione. E la disposizione di S.E. il Ministro dovrebbe venire per telegramma, perché tempus urget.

Stia bene, venga a Venezia. È vero che adesso i momenti non sono propizi agli studi storici; ma in compenso vi sono delle cose da vedersi, che fanno piacere, come p.e. certi tratti bellissimi de' soldati, che partono pel fronte, tratti che rivelano sempre più la bella tempra del soldato italiano.

Saluti cari assai e, se gliene cade il destro, ossequi a S.E. il Ministro Orlando, che non dimenticherò così facilmente.

Aff.mo

† Pietro La Fontaine.

32.

Venezia 25 Febbraio 1916

Preg.mo Signor Commendatore,

Vorrei rivolgermi alla sua gentilezza per sollecitare dal Ministero dei Culti l'autorizzazione a questa Mensa Patriarcale d'intervenire al contratto da stipularsi fra la Direzione Generale del Demanio e la Congregazione di Carità di Venezia per la cessione dell'ex convento delle Clarisse Sacramentarie a Santa Chiara, e della Chiesa annessa. La posizione è così sotto il titolo «Legato Catullo» e su essa è specificata la ragione dell'intervento della Mensa.

È un altro favore. Io son d'avviso che le parrocchie, che non abbiano locali sufficienti alle *opere parrocchiali*, possano essere autorizzate ad acquistarne o ad accettarne, ove siano donati, senza che tali locali debbano considerarsi, come in realtà non sarebbero, cespiti della prebenda parrocchiale. P.e. per l'insegnamento del catechismo una parrocchia non ha che una stanza relativamente angusta, umida, ove i bambini stanno a disagio moralmente ed igienicamente. Un buon cristiano vuole donare alla parrocchia un palazzotto con un bel salone. Tale donazione, secondo me, non dovrebbe essere considerata come cespite redditizio della prebenda parrocchiale.

Mi parrebbe importante definire questo punto; poiché alcuni che, essendo assai ricchi, provvederebbero qualche parrocchia, so che se ne astengono, nel timore che i locali considerati come cespiti per reddito parrocchiale siano da' parrochi avvenire o affittati, o alienati, contrariamente all'intenzione e allo scopo del donatore: o intendono di ricorrere a quelle finzioni legali, che a me non piacciono, costituendo eredi fittizii col pericolo che prima o poi la parrocchia perda tutto.

Vorrebbe Lei esser cortese di parlarne a S.E. il Ministro? Chi sa che la cosa possa portarsi al Consiglio di Stato.

Qui sto sempre in ansia pei nostri monumenti. San Marco è unico, contiene la storia di secoli. Dio ce lo preservi.

Stia sano e gradisca i miei saluti.

Dev.mo

† Pietro La Fontaine Patriarca

33.

Venezia 9 Maggio 1916

Car.mo Signor Commendatore

Debbo ringraziarla assai dell'ultima sua lettera cortesissima. Gli schiarimenti che in essa mi dà, sono preziosissimi e gliene professo viva gratitudine. Mi auguro poi, che in tempi migliori Ella non dimentichi di passare qualche tempo a Venezia. Vi troverà de' documenti, che valgono ad illustrare anche la storia della Regione nostra e un povero Patriarca, che Le vuole bene e si reputerebbe fortunato di avere l'onore di ragionare intorno alla storia del «natio loco» con un Ospite competente ed illustre.

Stia sano e gradisca i miei ossequi.

Dev.mo

† Pietro La Fontaine

34

Venezia 28 Settembre 1916

Car.mo Signor Commendatore

Augusto T***, aggiunto presso la Procura Generale della Corte di Cassazione di Roma, a quanto sentesi dire, sarebbe in breve promosso cancelliere. La moglie di lui è insegnante nelle scuole di Roma, un bambino frequenta il ginnasio, gli altri scuole inferiori. Avuto riguardo alla posizione della moglie e agli studi del bambino, il T*** chiederebbe in grazia di conservare l'attuale residenza e l'applicazione alla Procura Generale di codesta Cassazione e si rivolge a me perchè lo raccomandassi alla gentilezza della S.V. Lo faccio volentieri perchè, a quel che so, il T*** è buon ufficiale.

Vorrei dirle di fare una sfuggita quassù, dove ci sono documenti relativi alle nostre Città native; ma fino a che il cielo non si rassereni, poco si potrebbe vedere. Verrà la serena dies. In ogni modo, ove Ella avesse a capitare a Venezia, voglia ricordarsi che in Patriarcato ha un suo ammiratore e, se me lo consente, un caro amico.

Con ossequi e saluti

Dev.mo

† Pietro La Fontaine

35

Venezia 10 Novembre 1916

Car.mo Signor Commendatore

Ella avrà letto ciò che pubblicano i giornali intorno al povero Patriarca di Venezia. Meritata o no la cosa, sento vivo il desiderio di notificarla a Lei, che mi vuol bene. Intanto ossequi e saluti carissimi.

Dev.mo

† P. La Fontaine

36

Roma 16.12.16

Car.mo Signor Commendatore

Non so se sono indiscreto pregandola nuovamente del suo valido ajuto affinché la Mensa Patriarcale di Venezia ottenga l'autorizzazione di intervenire nel contratto tra la locale Congregazione di Carità ed il R. Demanio riguardante la cessione della Chiesa e Monastero in Santa Chiara di Venezia (Legato Catullo).

Penserei poi di fare a S.E. il Ministro dei culti una dimanda di equo assegno sulla vacanza della Mensa, ora che mi sono trovato di fronte a tante spese. Crede che possa avere buon esito? Noto però che l'Economato di Venezia ha speso per alcuni restauri al Palazzo. Questa dimanda la faccio in amicizia e in tutta confidenza.

Dimani alle 15 prenderò possesso del Titolo: Lunedì a sera fo conto di partire.

Saluti carissimi, affettuosissimi

Dev.mo

† Pietro La Fontaine

37

Venezia 27.12.16

Car.mo Signor Commendatore

Grazie, grazie della sua bontà. Per l'equo assegno vorrei aspettare ancora un poco.

Relativamente alla causa nota essa è un vero errore e danno per la Mensa. Ne scrivo in proposito al Comm. Susca, il quale si persuaderà che l'interesse della Mensa e la coscienza mi vietano di associarmi alla tesi che si vuol sostenere.

Le auguro felicissimo l'anno novello e ricco di tempo e di quiete, perch'ella possa dedicarsi a' suoi diletti studi con un po' d'agio. Grazie di nuovo.

Aff.mo

† Pietro Card. La Fontaine Patriarca di Venezia

38.

Venezia 31 Gennaio 1917

Car.mo Signor Commendatore

Quel Giudice Carlo P*** residente a Teramo mi si raccomanda nuovamente, affinché esso possa mutare residenza. Non so se sono indiscreto raccomandandolo a mia volta alla Sua gentilezza.

Ella saprà come è stato conchiuso l'affare relativo all'eredità Socal. Le cose sono chiare e io fuori di responsabilità di coscienza.

Ossequi e saluti cordialissimi.

Aff.mo

† P. Card. La Fontaine

39.

Venezia 11 Gennaio 1918

Car.mo Commendatore,

E pesca e pesca; finalmente ho trovato il suo indirizzo: me lo ha comunicato il buon comm. Moschini, Procuratore Generale presso la nostra Corte d'Appello. Si capisce che la presente è espressione esterna di oggi de' voti, che erano nell'animo mio fin dal Natale e da Capodanno per la prosperità dell'amico mio, voti, s'intende, rinnovellati: ché il desiderio della prosperità di lui non venne mai meno.

Chi l'avesse detto un anno fa, caro Commendatore, che ci saremmo trovati qui in tanti guai? L'animo mio ha sofferto tanto e soffre. Se sapesse poi ciò che è avvenuto in questi luoghi, quanta luce dà agli antichi fatti storici, che, a leggerli, sembrano incredibili!

Intanto, se non erro, sotto il fatto politico si agita il fatto sociale, e in tutto il tramestio mi pare di vedere la crisi, che segnerà l'inizio d'un'epoca nuova. Faccia Dio che si possa ripetere *Justitia et Pax osculatae sunt*. E siccome *Pax alit artes*, chi sa che non ci sia dato di ritornare ai nostri diletti studi storici, i quali forse alla luce - elettrica da vero - che si sprigiona dai rivolgimenti attuali potranno acquistare maggior peso.

Stia sano e Dio l'assisti sempre.

Aff.mo

† Pietro Card. La Fontaine Patriarca

Alla lettera è unita la minuta della risposta del comm. Giocondo Pasquinangeli:

Roma 16 Gennaio 1918

Eminenza Reverendissima

Quando accaddero i tristi fatti che ancora ci amareggiano e quando come conseguenza di essi la Regione Veneta più che ogni altra parte d'Italia era angustiata e trepidante, il mio

pensiero si volgeva spesso a V.E. e più volte sentii il desiderio di ricordarmi a Lei. Erano parole di dolore che avrebbero voluto giungere a V.E. ed insieme parole di immutata fiducia nelle nostre sorti, nonché di ammirazione per l'operata altamente pastorale di V.E., che ad ogni bisogno seppe e sa soccorrere con carità inesauribile e sempre vigile.

Ma pensavo pure alla gravità delle cure di V.E. ed al rispetto che ad esse potevasi usare, liberandole da ogni importunità.

Or che per bontà di V.E. ho avuto la fortuna di rivedere e di riverire i suoi caratteri, mi è caro inviarle con sentimento commosso le espressioni del mio animo devotissimo, facendo i più fervidi voti per la di Lei prosperità, con la quale fiorirà ogni iniziativa del suo paterno cuore a pro' di travagliate popolazioni e specialmente degli abitanti di Venezia, cui guardano con tanto affetto tutti gli Italiani.

Permetta anche a me V.E. di ripetere: chi l'avesse detto che ci saremmo trovati in tanti guai? E chi avrebbe detto, soggiungo, che quando la Provvidenza destinava V.E. a Venezia, La destinava ad un posto di battaglia, tanto aspra, quanto nessuno poteva mai immaginare? Ella ha l'animo forte e sereno, e l'ardua missione impostale fu bene affidata.

Fra tanti dolori e tanto tramestio V.E. non ritrae l'occhio dall'avvenire e trova conforto nella visione di una epoca nuova. Voglia Dio (il Dio di tutti) che le opere dei padri nostri e le nostre valgano a meritare per l'Italia migliori destini. Intanto imploriamo che ci conceda la virtù di resistere e di combattere fino alla vittoria.

Accolga V.E. le attestazioni del mio profondo e sentito ossequio e mi creda sempre.

Suo devotissimo
Giocondo Pasquinangeli

40.

Venezia 4 Gennaio 1919

Amico mio car.mo

Il ristagno della distribuzione delle lettere ha fatto ritardare l'arrivo della vostra car.ma a Venezia e per conseguenza la mia risposta. I vostri auguri mi sono carissimi: argomentate da questo quanto lieti ve ne faccia io.

Veramente il Natale è per noi lieto quest'anno, quantunque non scevro da preoccupazioni. In quanto a me, durante la guerra non ho fatto che il mio dovere, lieto e soddisfatto di essere rimasto sempre in mezzo ai buoni Veneziani, che si confortavano alla semplice vista del Patriarca. Un'altra cosa che mi dà soddisfazione, e che da taluni, che ora mi danno ragione, non era pienamente approvata, è che io fui sempre poco prodigo di lodi e d'incensi agli alleati; anzi dissi, che mi sarebbe piaciuto che l'Italia avesse potuto fare da sé senza il loro aiuto, perché l'avvenire in proposito non lo vedevo chiaro.

E ora le storie relative alla Dalmazia e, forse, più tardi quelle relative alla Terra Santa e ai mari, giustificheranno sempre più il riserbo mio.

E relativamente alla Dalmazia, han portato qui in prigione come volgari malfattori alcuni ecclesiastici di que' luoghi, che credertero di fare opera di amor patrio. Credo errato il sistema. Abbiamo visto quanto abbia giovato ad eccitare ne' popoli nostri ne' paesi occupati l'amore di patria l'imprigionamento de' nostri bravi Parrochi. Ora a me piacerebbe, che in Dalmazia si sapesse, che que' sacerdoti, allontanati nell'interesse della pacificazione, fossero trattati da avversari onorati, affidati p.e. a qualche convento, e che ciò sarebbe provenuto dalle premure di chi porta il titolo (atrofizzato) di Primate della Dalmazia, presso le ragionevoli Autorità. Ne ho parlato al Prefetto: vedremo.

Adesso è da scongiurare il pericolo delle ribellioni: è necessaria unione di tutti gli animi amanti della giustizia e dell'ordine: si debbono ascoltare ed esaudire *i giusti* desideri delle classi proletarie, si debbono organizzare, proteggere e ragionevolmente disciplinare le belle libertà popolari: l'Italia sarà grande se questo avverrà: ne prego Dio e ne studio i mezzi.

State sano e veramente Giocondo e chiamatemi a parte della giocondità vostra.
Saluti affettuosi.

Dev.mo
† P. Card. La Fontaine P.

41. Venezia 22.XII.1919

Car.mo Commendatore

La camera per la vecchiarella Vedova Gabelli è ottenuta. Ne do notizia a Lei con grande gioia, perché so che la concessione farà piacere a Lei e alla Sua Signora.

Vengano, vengano a Venezia: ne sarò tanto lieto.

Auguro felicissimo il Santo Natale e l'anno nuovo; che gli uomini sentano finalmente la voce di Colui che fu profetato «*Princeps pacis*».

Saluti cari a Lei: ossequi alla sua Signora a cui mi permetto d'inviare una immagnetta.

Aff.mo
† P. Card. La Fontaine

42. Venezia 2 Gennaio 1921

Mio Car.mo Signor Commendatore,

Figuri se mi tornano cari i suoi auguri. Da parte mia gliene ricambio tanti, tanti e tutti cari.

Per la pace effettiva è necessario che le teste rinsaviscano, altrimenti andremo di male in peggio.

Speriamo però bene. E a Venezia non vi farà una scappata? Si ricordi, che in casa una stanzetta, modesta sì, vi è. Sarei tanto lieto.

Saluti carissimi.

Aff.mo
† P. La Fontaine

43. Venezia 29.XII.1921

Amico car.mo

La Sua graditissima del 21 c. mi è giunta dopo il giorno di Natale. Figuri se mi piacciono i suoi auguri.

Mi dispiace che Ella abbia avuto delle molestie riguardo alla salute. Un po' di riposo però ci vuole: vedrà che questo Le sarà giovevole come base a qualunque altra medicina. Per me fo voti perchè la sua salute sia conservata, anche per l'interesse di vedere qualche suo lavoro storico. Perciò buon anno, capo d'una sequela di anni tranquilli e fecondi.

Mi permetto di spedirLe un fascicolo, dove troverà due mie strimpellature.

La ringrazio del pensiero e degli auguri.

Con saluti cordialissimi.

Dev.mo
† P. C. La Fontaine P.

44. Roma 14 Febbraio 1922

Commendatore car.mo

L'avrei visto con tanto piacere; le occupazioni però di questi giorni me ne hanno tolto il destro. E non sarà possibile di vederci a Venezia? Pel riposo mentale è una città fatta apposta. Dunque rumpe moras.

Mi permetto di accluderle una scritta, perchè Ella voglia vedere, se si potesse far qualcosa in proposito. Scusi l'ardire.

Saluto di gran cuore in procinto di partire.

Dev.mo
† P. C. La Fontaine

45. Venezia 21 Marzo 1922

Amico mio car.mo

Proprio con l'inizio della primavera rispondo alla sua car.ma dei 28 Febbraio, fiducioso che ormai euro flante et favonio siano scomparsi anche i residui del suo malore. Dispiacque assai anche a me la repentina scomparsa di Benedetto XV; credo nondimeno che possiamo consolarci della nomina di Pio XI.

Ora dunque che Ella, functus officio suo, è libero cittadino, potrà attendere indisturbato a' suoi lavori storici e regalarci qualche cosetta saporosa. Auguri cordiali.

Benone! Venezia sarà lieta della visita, che Ella in caso vorrà preannunziarmi.

Con cari saluti

Dev.mo
† P. Card. La Fontaine P.

46. Venezia 27.XII.1922

Mio carissimo Commendatore

La Sua lettera mi ha arrecato grande piacere. Grazie degli auguri: figuri se glieli ricambio di cuore.

Anche della graziosa esibizione Le sono grato ed ho il proposito di profittarne alla prima occasione.

E a Venezia quando ci vedremo? Saluti, benedico

Aff.mo
† P.C. La Fontaine P.

47. [cartolina] Venezia 21.XII.1923

Auguri giocondi come una pasqua di angeli osannanti e annunzianti pace.

Auguri carissimi

† P.C. La Fontaine P.

